

# Dai Women's Buildings alla Casa delle donne

DI CLAUDIA MATTOGNO E MARIA CRISTINA MARCHETTI

**E**ra il 1893 e la venticinquenne Sophia Gregoria Hayden, fresca della sua brillante laurea in architettura presso il MIT di Boston, si aggiudica il concorso per il *Women's Building* all'interno delle Colombiadi che celebrano a Chicago i quattrocento anni della scoperta dell'America. Altri Women's Building erano stati già costruiti in precedenza nelle esposizioni universali di Vienna nel 1873 e di Filadelfia nel 1876. Altri lo saranno in seguito, come accadrà per i *Palais des Travaux Féminins* nel 1900 a Parigi e nel 1910 a Bruxelles. Servono a mettere in mostra, attraverso una rappresentazione didattica e illustrativa, quei saperi e quelle tradizioni attribuite all'universo femminile, destano ammirazione per le pregevoli opere d'arte che contengono, ma subiscono anche contestazioni perché di fatto sottendono ed esprimono aspetti fortemente segregativi.

La rappresentazione di un mondo separato, prezioso quanto circoscritto, collocato in posizione defilata e periferica rispetto ai magniloquenti padiglioni che ospitano i prodotti emergenti delle varie Nazioni, ribadisce il confinamento della posizione femminile che la cultura ottocentesca attribuisce al privato e suscita non poche opposizioni, sia da parte di attiviste politiche, sia da parte di affermate artiste che ritenevano tali padiglioni più simili a variegati bazar che a luoghi espositivi. Il Padiglione femminile di Chicago non si limita, però, ad accogliere al suo interno raffinate collezioni musicali e artistiche, né a mettere in mostra eleganti raccolte di manufatti artigianali, ma rappresenta invece l'emergere di nuove istanze che postulano l'uguaglianza dei diritti e un ruolo attivo per donne nella sfera pubblica.

È fortemente voluto dal potente *Board of Lady Manager*, un'influente commissione formata da ricche e colte rappresentanti dell'*upper class* nordamericana, che finanziano l'opera e decidono le modalità di espletazione del concorso, riservato esclusivamente alle donne. Una formulazione, questa, che non mancherà di sollevare polemiche per l'approccio giudicato protezionistico, ma che al contempo rende palese l'affermarsi di nuove professionalità in un campo, come quello dell'architettura e dell'edilizia, dominato dalla presenza maschile. Venticinque sono le progettiste che rispondono all'appello, in parte motivate dalla visibilità dell'opera nell'ambito di una prestigiosa manifestazione internazionale, in parte scoraggiate dal modesto compenso (pari a mille dollari) previsto per la vincitrice, inferiore di ben dieci volte quello attribuito ai colleghi uomini per gli altri padiglioni dell'Esposizione.

Le ambiguità e le contraddizioni della cultura borghese dell'epoca, sollecitata dalle pressioni di rinnovamento avanzate dalle donne americane, appena affacciate allo studio universitario e all'indipendenza economica, e al contempo il proposito di mantenerle incanalate nell'alveo domestico, sono manifeste

nella decisione stessa di edificare a Chicago un Padiglione femminile che, tuttavia, si connota per due importanti innovazioni di contenente e contenuto. Non solo è il primo ad essere interamente progettato e realizzato da una donna, ma è anche il primo ad accogliere al suo interno una panoramica delle arti e delle scienze che travalica i lavori femminili, tradizionalmente intesi, per accogliere importanti manifestazioni culturali dove le donne sono protagoniste. Una biblioteca con seimila volumi di scrittrici provenienti da tutto il mondo, opere d'arte, una cucina e un asilo nido modello, spazi per convegni e conferenze, ristoranti e camere d'albergo, si sovrappongono alla presenza dei settori merceologici esposti dai vari paesi e richiamano un vasto pubblico. Il successo è enorme, certamente non pari alle ripercussioni sul movimento delle donne che ne trarrà solo qualche riverbero di visibilità.

Ben altra visibilità sociale e impatto urbano sarà, invece, chiamato a svolgere il *The Women's Building (TWB)* che nel 1979 apre le sue porte nel Mission District di San Francisco. Si tratta di un edificio acquistato dal movimento delle donne che quindi ne sono proprietarie e che, dopo aver seguito direttamente la ristrutturazione e l'adeguamento antisismico, ora ne gestiscono spazi ed eventi attraverso la compresenza di undici associazioni. I proventi di alcune attività a pagamento, quali l'affitto delle sale per feste e convegni, l'organizzazione di fiere periodiche di arte e artigianato femminile, concorrono all'autofinanziamento e generano anche occupazione, anche se determinante rimane comunque il contributo volontario di molte. Completamente rivestito da un imponente *murales* dal titolo "Maestra della Pace" dipinto da sette artiste come evento collettivo condiviso, è fortemente radicato nel quartiere, dove è diventato un punto di riferimento anche per le più giovani in cerca di lavoro, si riverbera nello spazio cittadino con attività sociali, culturali e ricreative, costituisce un frequentato polo aggregativo per l'intera Bay Area fino ad aver risonanza internazionale.

Qualche anno dopo, siamo nel 1983, la giunta comunale di Roma assegna l'ex convento del Buon Pastore in Via della Lungara ai gruppi femministi di Via del Governo Vecchio, ma la Casa Internazionale delle Donne aprirà i suoi spazi, compreso un bel giardino, solo nel 2001, dopo lunghe vicissitudini amministrative e consistenti lavori di restauro. Nel frattempo altre esperienze vanno in porto un po' dovunque in Italia e in Europa, di solito frutto di accordi e rivendicazioni serrate con gli enti locali, che in genere arrivano a mettere a disposizione gli immobili e, in alcune situazioni, come a Bologna, contribuiscono alle spese e distaccano personale di segreteria. Alcune Case si connotano per una spiccata offerta culturale, diventano luoghi di aggregazione e del tempo libero, dove si alternano corsi di teatro e incontri politici: come l'Espacio Simone De Beauvoir a Nantes che è dotato di un'aggiornata mediateca, produce pe-



In queste pagine, *The Women's Building (TWB)*, San Francisco, *Murales La Maestra della Pace* (particolari)

riodici e pubblicazioni in proprio, mette a disposizione una scrivania pubblica, proprio come si faceva in tempi di analfabetismo, per aiutare fattivamente le donne a redigere documenti ufficiali e richieste di lavoro. Accoglie anche gruppi di azione femminista, tra cui *La Barbe*, diffuso nelle più grandi città francesi, ben conosciuto perché organizza irruzioni nei luoghi delle istituzioni e del potere, come la Borsa, la riunione del Comitato Olimpico o la sessione inaugurale dell'*Académie Française*, al fine di denunciare l'onnipresenza maschile e «sembrare la confusione dei generi». Altre, come la *Maison des Femmes* a Montreuil, nell'est parigino, sono indirizzate a favorire il percorso di autonomia delle donne e dunque concentrano la loro attività nell'offerta formativa assieme ad un forte impegno militante, che del resto sembra essere una delle costanti di molte associazioni francesi. Altre ancora sono orientate ad offrire un luogo di rifugio e di protezione a quelle donne che sono vittime di violenza oppure che soffrono di condizioni sociali svantaggiate, come la *Casa delle Donne* per non subire violenza di Bologna. Offerti in maniera quasi costante dovunque sono le consulenze legali e i corsi di alfabetizzazione per straniere, o per chi vuole familiarizzare con il computer, l'orientamento al lavoro, il sostegno psicologico, cui spesso si aggiungono corsi di teatro e musica, mentre pressoché dovunque troviamo sale per convegni e seminari.

Gli esempi qui brevemente ricordati ci portano a riflettere sul ruolo di catalizzatore sociale e culturale, nonché sull'offerta di servizi, e quindi di welfare, che possono garantire le *Casa delle Donne*, la cui presenza dovrebbe essere sostenuta in ogni città quale luogo di centralità urbana, ben riconoscibile in termini spaziali, morfologici e di significato politico. Far riferimento alla riconoscibilità di queste strutture significa sviluppare nelle nostre città la visibilità e l'autorevolezza dei movimenti delle donne, contribuire a rafforzare le reti, mettere a disposizione spazi adeguati per il confronto e l'accoglienza, condividere problematiche e ricerche, coltivare e diffondere nuove idee, rendere possibile la memoria e la diffusione della cultura di genere anche in favore delle nuove generazioni.

La *Casa delle Donne* dovrebbe essere localizzata in una zona facilmente accessibile a piedi e con i mezzi pubblici, meglio se in un'area centrale, anche nell'ottica di una possibile riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente, riconvertendo edifici abbandonati o in disuso. La molteplicità delle funzioni da accogliere fa ritenere adatti, specialmente nei centri storici, quegli antichi palazzi che una volta ospitavano edifici pubblici o istituzioni religiose, come è accaduto a Roma con la trasformazione del convento del Buon Pastore da luogo di reclusione a luogo di accoglienza aperto alle donne di tutto il mondo. Ma anche operazioni di riuso di edifici industriali dismessi potrebbero offrire l'opportunità di fruire di ampi spazi per attività culturali e ricreative e contribuire in tal modo alla riqualificazione

di aree periferiche che magari soffrono per la loro monofunzionalità.

Del resto, tutti gli esempi che abbiamo citato, dai più piccoli ai più grandi, sono frutto di operazioni di riutilizzazione di edifici esistenti, anche se non sempre, però, la loro realizzazione porta la firma di un'architetta. Di sicuro, invece, l'elaborazione del progetto dovrebbe costituire un percorso partecipativo che veda protagoniste da una parte le figure tecniche incaricate e dall'altra le rappresentanti delle associazioni e dei gruppi presenti sul territorio, in modo che l'atto stesso della progettazione divenga un momento condiviso di confronto, di apprendimento e divulgazione in grado di accogliere esigenze radicate ma anche nuove istanze.

Quattro potrebbero essere le fasi di questo percorso partecipativo che inizia con la condivisione di un'idea di progetto: è questo il momento di mettere al centro le esigenze e i desideri delle donne nelle condizioni di contesto, prevedere le funzioni da insediare e il quadro delle risorse economiche e finanziarie utilizzabili. E quindi come immaginare una *Casa delle Donne*? E come immaginarla a L'Aquila in modo da poter contribuire alla rinascita della città e della sua vivibilità proprio là dove gli spazi urbani e sociali sono stati cancellati dalla violenza del sisma e dall'incuria di molti? Come primo passo, la *Casa delle Donne* deve "avere affaccio" su uno spazio pubblico della città storica e così contribuire ad innestare nuovi usi collettivi laddove ora ci sono solo transenne e macerie: prevedere quindi subito alcune funzioni aperte a tutti, come una caffetteria e un ristorante, ma anche un ostello per offrire ospitalità, uno spazio adeguato per il centro antiviolenza – che a L'Aquila è già attivo da anni – e poi un consultorio medico e giuridico, una banca del tempo per scambiare servizi, degli spazi per lo studio e la formazione accompagnati da una biblioteca e da un archivio della memoria.

Messa a punto l'idea, individuate le funzioni e le adeguate scelte di destinazione funzionale degli spazi disponibili, la seconda fase serve a predisporre il piano di fattibilità, in relazione ai fondi esistenti o da reperire, e a definire un progetto esecutivo pienamente condiviso, mentre la terza coincide con la realizzazione che, nel caso di L'Aquila, comporta la riparazione e il restauro post sisma di un edificio storico dove mettere in atto un cantiere scuola che sperimenti soluzioni alternative e sostenibili. La quarta e ultima fase conclude l'iter di programmazione e prevede una valutazione delle opportunità gestionali per il buon funzionamento della struttura. A questo punto la nuova *Casa* sarà pronta per aprire i suoi spazi di confronto a tutte le donne e non resterà che organizzare una grande festa di benvenuto!

Ma se c'è ancora molto lavoro da fare per superare le difficoltà politiche ed economiche che impediscono di realizzare una *Casa delle Donne* in ogni città, a L'Aquila la situazione è ancora più complessa. ■